

MDA PRODUZIONI DANZA

con il sostegno del MiBAC

ECUBA , il latrato dell'anima (titolo provvisorio)

in collaborazione con Fonderia'900 e Teatri di Pietra

debutto previsto teatro Romano di Volterra 16 luglio 2012

da Euripide , drammaturgia S.Tringali/ C.Maccagnano

regia e coreografia **AURELIO GATTI**

Musica originale ed esecuzione dal vivo

Lucrezio De Seta e quartetto d'archi

costumi **Livia Fulvio**

scene **PetroKos Usaja**

realizzazioni **CAPANNONE MOLIERE**

con

Gianna Beduschi, Paola Bellisari, Monica Camilloni, Annalisa D'Antonio, Rosaria Iovine, Giuseppe Bersani, Simone Cisternino, Gioia Guida , Benedetta Capanna, Rosa Merlini, Carlotta Bruni

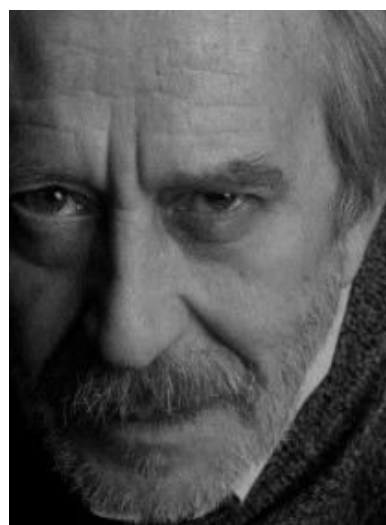
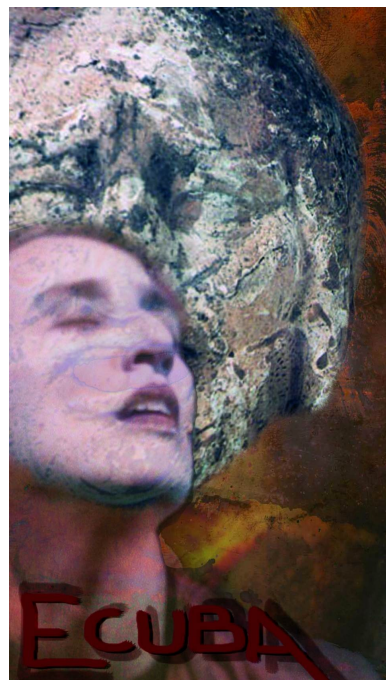
e la partecipazione di

Cinzia Maccagnano, Sebastiano Tringali, Riccardo Diana, Ernesto Lama

coro " allievi del Teatro dei Territori".

Tre lingue, la danza, il canto e la parola per inviare lo stesso messaggio: ogni guerra è un immane misfatto dell'uomo, qualunque ne sia la causa; è un male terribile per tutti, vincitori e vinti; il cuore femminile, più di quello maschile, ne è travolto e grida, con tutta la forza della passione e dell'amore, fuori da ogni canone e da ogni ambiguo sofisma; insanabile è la lacerazione di una madre, di una sposa, di una sorella o di una figlia, insostenibile la loro sofferenza, irrefrenabili la loro maledizione e la loro vendetta. Il teatro tragico greco è stato in tal modo rimesso al centro della scena fosca e insanguinata della nostra epoca; è stato riproposto come filiera di tutti i tempi degli uomini, devastati sempre dalla brama di potere che genera la guerra, e sempre sopravvissuti grazie allo stesso dolore, all'incrollabile volontà di espungerlo, volta per volta, dal proprio grembo; è stato restituito al suo autentico ruolo di provocatore delle grandi domande sull'uomo, dimezzato tra la costrizione del razionale e il fascino misterioso e spesso agghiacciante dell'irrazionale.

Dai termini del dibattito critico sulla tragedia, considerata dagli studiosi al contempo anomala ed esemplare: «anomala perché divisa in due parti» (nella prima parte Ecuba è una madre addolorata per la perdita di Polissena e di Polidoro, mentre nella seconda è una vendicatrice violenta e spietata); «esemplare per la vendetta della protagonista: una vendicatrice improbabile, data la sua età avanzata, la sua fragilità, la sua appartenenza, secondo la visione sessista dei greci antichi, alla "razza" delle donne, debole per natura nasce questa messinscena in forma di tragedia corografica.



Il dualismo di Ecuba primario che descrivere il pathos della madre/regina, esprime la prostrazione di fronte al potere: ragionato, comunicato, significato da Ulisse incline - in piena tragedia - a chiedere comprensione.....In Ecuba decade ogni pensiero "politico" e di esibisce -in tutta la sua esasperazione, il senso di sgomento prima e di rivolta poi. Un ensemble di oltre venticinque artisti tra danzatori, attori e cantanti per dar vita ad una vicenda che di intimo ha solo l'attonito ricordo di Polissena, il resto è solo l'urlo/latrato della disperazione

«L'Ecuba si apre con l'apparizione di un fantasma: Polidoro, figlio di Ecuba e di Priamo, assassinato per avidità di denaro dal suo ospite Polimestore, re di Tracia, lamenta il destino che l'ha colpito e rivela che l'ombra di Achille ha chiesto ai Greci in olocausto per la propria tomba sua sorella Polissena. Svanito il fantasma che aleggiava sulla tenda di Ecuba, la regina esce piena di angoscia: ha visto in sogno Polidoro e Polissena, e un lupo sbranare una cerva, strappandola alla sua protezione. Il Coro [...] precisa come si è svolta l'assemblea in cui i Greci hanno votato la morte di Polissena: Odisseo ha avuto l'incarico di prelevare la vittima. Ecuba si dirige, lacrimando e gridando, verso la tenda di Polissena: e sarà la fanciulla destinata al sacrificio a consolare la madre. Si presenta Odisseo per il suo increscioso compito: Ecuba fa appello alla gratitudine che l'eroe le deve (gli ha salvato la vita un giorno a Troia), l'eroe si richiama freddamente alle ragioni politiche che impongono l'uccisione di Polissena. Improvvisamente interviene Polissena e si dichiara pronta a morire, si congeda con dolcezza dalla madre: Ecuba si accascia al suolo. Le Donne del Coro si domandano quale terra, quale dimora le attenda nel loro esilio di schiave. L'araldo Taltibio porta a Ecuba l'ordine dei comandanti greci: provvedere alle esequie di Polissena, e racconta anche con quanta nobiltà e coraggio la giovane abbia affrontato l'istante supremo. Ecuba [...] impartisce [...] le disposizioni per i funerali. Il Coro geme sulle proprie sventure, sui mali causati da Paride a Troiani e Spartani. Un'Ancella reca a Ecuba la notizia della morte di Polidoro e ne mostra il cadavere: Ecuba capisce subito chi sia l'assassino e il perché del crimine. Agamennone viene a sollecitare i preparativi funebri e si trova davanti un inatteso cadavere: Ecuba spiega cosa sia accaduto e chiede, esige mano libera contro Polimestore. Le viene accordata: manda allora l'Ancella da Polimestore perché lo inviti a venire da lei con i figli. Il Coro rievoca l'ultima notte a Troia, una notte destinata all'amore e conclusasi in un bagno di sangue. Polimestore viene indotto da Ecuba, con il miraggio di un tesoro nascosto, a entrare nella sua tenda con i figli: assalito e immobilizzato dalle Donne, li vedrà morire prima di essere accecato. Chiederà ad Agamennone vendetta, ma l'operato di Ecuba riceve l'avallo del comandante dei Greci, che si rifiuta di considerare delitto politico il delitto commesso da Polimestore. Il re tracio profeta il futuro orribile che attende Ecuba (verrà trasformata in cagna) e Agamennone (verrà ucciso dalla moglie): Agamennone ordina di farlo tacere e lo destina a venir gettato su un'isola deserta»

